

El que comentamos es un diccionario erudito, pero sin prepotencia. Atento a los problemas de la tradición letrada: la verdad, el tiempo, la vida, el saber... pero también comprometido con la actualidad, y un punto irónico. En él se admite a los coetáneos étnicamente más próximos junto a los imprescindibles ancestros de la tribu (de Vázquez Montalbán a Virgilio). Un diccionario de Citas no sólo «recopila» la autoridad literaria (los clásicos), también «autoriza», crea la autoridad de los autores recientes.

Este es, en fin, como legítimo y genuino Diccionario de Citas un verdadero *trabajo de escritura y de estilo*, un *libro de autor(es)*.

Libro obsceno en la estantería del escritor/a, que lo ocultará a sus visitantes como una pornografía profesional. *Porné*, la prostituta, la cita que va de mano en mano. La evidencia de una «segunda mano» del habla ha roto con el mito del autor. Cierto. Pero el autor moderno, Musil, Joyce, Woolf, Eliot o Burroughs, no es entendible sin esa conciencia citacional que encuentra también una expresión, aparentemente instrumental, en los diccionarios de citas.

Sobre las citas, puede leerse en este Diccionario:

Peguy: «Las citas que no se verifican son las buenas». Y sin embargo este libro ha exigido un laborioso ejercicio de verificación y autenticación.

Bayle: «La exactitud en citar es un talento menos común de lo que se supone». El libro es una herramienta de la exactitud. Precisión: sucedáneo laico de la perfección.

Emerson: «Odio las citas». También: «La vida misma se convierte en una cita».

El Prólogo es una magnífica lección de semiótica intertextual, que vale por sí misma. Pero en él se apela a la fidelidad, a un ideal de autenticidad de la cita, pese a que ésta se constituya inevitablemente mediante la supresión (perspectiva, intencionada, preteórica) del co-texto y del contexto de enunciación. ¿No hay en ello otra paradoja?

Seguramente sí: análoga a la que, en general, se da entre la ética y la estética de la citación. la ética de la cita, relativa a la autoría, a los derechos simbólicos de autor, exige quizá la jerarquización del discurso, el deslindamiento de la voz propia y la voz ajena, la salvaguarda de un yo que centre y señoree el texto. La estética moderna de la cita, en cambio, como nuevamente ratificarían los textos de Musil, Eliot, etc., se debe a la confusión de las voces, de las personas enunciativas, de los horizontes socioverbales... A una sensibilidad modular o mosaica más que estructural o jerárquica. Cite seguro y certero. Y no se avergüence de exhibir obscenamente este volumen en su librería. Porque «*hay que ser absolutamente modernos*» (p. 412), y la modernidad es pornográfica.

GONZALO ABRIL

CORTI, Paola, y PIZZARROSO QUINTERO, Alejandro. *Giornali contro, «Il Legionario e «Il Garibaldino». La propaganda degli italiani nella guerra di Spagna»,* Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, págs. 251.

Si assiste in Italia. negli ultimi tempi, ad un rinnovato interesse per la storia spagnola e, in particolare, per quella contemporanea. Ne è testimonianza la pubblicazione, iniziata nel 1992, del semestrale «Spagna Contemporanea», la prima ri-

vista storica italiana dedicata interamente e soltanto alla storia spagnola dell'ottocento e del Novecento, sorta per iniziativa di un gruppo entusiasta di giovani storici. Questi hanno trovato nell'Istituto «Gaetano Salvemini» di Torino —dove da tempo questo filone di studi veniva coltivato con passione da Marco Novarino, a cui si devono l'idea iniziale e l'aggregazione del gruppo redazionale —una istituzione disponibile a condividere i rischi della nuova pubblicazione. La vasta attenzione che questa ha immediatamente suscitato ha dimostrato che il piccolo ma vivace gruppo degli ispanisti italiani era in sintonia con quella che è stata definita una sorta di «voglia di spagna» nella storiografia italiana. Al periodico si è immediatamente affiancata una collana di libri e quello cui sono dedicate queste note è appunto il primo volume che, emblematicamente, porta la firma congiunta di due studiosi, l'uno spagnolo e l'altra italiana.

Il cemento della guerra e della contrapposizione ideologica spiega lo strano destino che trovano in questo libro i due giornali di trincea, espressione di eserciti apposti da un conflitto che anche per gli italiani fu fratricida. «Il legionario» era infatti il quotidiano pubblicato dall'Ufficio Stampa Italiano e destinato al Corpo Truppe Volontarie inviato dal regime fascista in appoggio ai franchisti. Mentre «Il garibaldino» era il foglio espressione della mitica formazione militare, prima battaglia, e in seguito Brigata Garibaldi, inquadrata nelle Brigate Internazionali, schierate a fianco dell'esercitorepublicano. I due periodici si trovano ora accomunati in questa antologia curata da Corti e Pizarroso Quintero, che in due ampisaggi illustrano pure le caratteristiche di ciascuno all'interno del problema più generale della propaganda.

«Guerra e propaganda di guerra sono fenomeni strettamente legati» ci ricorda fin dall'inizio Alejandro Pizarroso nel suo saggio, avvertendo che una componente fondamentale di quest'arma è il fatto che essa non sia rivolta solo all'esterno ma anche all'interno del paese o delle proprie truppe. Non casualmente viene citato il caso della Gran Bretagna, il più liberale degli stati liberali, che durante la grande guerra sentì il bisogno di creare un ministero dell'Informazione. Le armi della propaganda si rivelavano infatti efficaci non meno delle altre, poiché il loro erano quelli di intimidire il nemico, di mantenere alto il morale dell'esercito e della popolazione civile, di esaltare i propri successi, di confondere il nemico con informazioni fasulle. In più, nel passaggio dalla prima alla seconda guerra mondiale si accrebbe il contenuto ideologico dell'intervento propagandistico, e anche sotto questo aspetto la guerra di Spagna fu veramente il banco di prova del secondo conflitto. Giornalisti di tutto il mondo seguirono lo svolgimento dei combattimenti, radio, cinema e volantini diffondevano notizie vere e false, servizi fotografici entrati nella storia della fotografia ne fissavano le immagini: l'informazione fu una componente della guerra come mai era stata in precedenza.

Tutte la capacità e le tecniche di coinvolgimento e di persuasione elaborate dai regimi fascisti furono messe al servizio dei contingenti tedeschi e italiani inviati in soccorso di Franco. Pizarroso Quintero, sulla base di una accurata ricerca condotta sui fondi conservati nell'Archivio centrale dello Stato e in quello storico diplomatico del Ministero degli esteri —dove è pure conservato «Il legionario»— illustra il complesso apparato proposto all'informazione e alla propaganda che accompagnò la presenza della Missione Militare Italiana in Spagna. L'intervento in Spagna venne infatti interpretato dal regime come una occasione di propaganda del regime, ea tale scopo non furono lesinati i mezzi. Venne prima creato, nel 1937, un

ufficio Stampa e propaganda, trasformato in seguito in Ufficio Stampa e propaganda, Italo-spagnolo, e quindi in Ufficio Stampa Italiano. Dei vari materiali editi da queste successive istituzioni, che formavano un complesso apparato preposto al confezionamento di materiali che oggi si definirebbero multimediali (stampe periodiche e non, biblioteche, programmi radio, attività cinematografiche), fece parte il quotidiano «Il Legionario» edito dal marzo 1937 all'agosto 1938 in 25.000 copie. Il sottotitolo conteneva quasi per intero il suo programma e buona parte delle parole chiave attorno cui fu organizzata la propaganda fascista in Spagna: «Giornale dei lavoratori combattenti in Spagna in difesa della civiltà europea contro la barbarie rossa».

Quattrocentocinquanta giornali si pubblicarono all'interno dello schieramento antifascista, ci avverte Paola Corti in apertura del suo saggio. Alla nutritissima compagine editoriale, di cui l'esponente più noto era il settimanale «Le volontaires de la liberté», distribuito in 40.000 copie, si andava ad affiancare «Il Garibaldino», distribuito in 40.000 copie, si andava ad affiancare «Il Garibaldino», espressione del battaglione Garibaldi, destinato a diventare leggendario fra contingenti volontari per il contributo determinante a molte battaglie di grande valore strategico, come quella di Guadalajara. Il giornale — si rivela, nelle parole di Paola Corti, «una fonte importante per rileggere la guerra dei volontari con nuove prospettive: in primo luogo attraverso l'immagine di sé che mediante il giornale costruivano alcuni suoi protagonisti/.../ in secondo luogo per andare dentro l'esperienza quotidiana di un durissimo evento i cui contenuti sociali sono ancora poco noti...». E in effetti in questo intreccio tra una scelta personale eroica e disponibile al sacrificio estremo in difesa delle proprie convinzioni ideali e la quotidianità della guerra risiede una delle componenti che redono ancora oggi più avvincente la lettura delle sue pagine. Le rubriche, la pagina fotografica, i racconti degli scherzi fra commilitoni impongono infatti un confronto costante fra i due schieramenti, in cui, attraverso la contrapposizione dei simboli e delle parole d'ordine, emerge dall'analogia frequente dei mezzi semantici, la comunanza di un unico messaggio. Questo consiste nella valorizzazione della virtù militare dei singoli, della disciplina, e dell'identità collettiva del proprio contingente.

Qui sta infine la ragione profonda che spiega la scelta di accostare i due fogli contrapposti dalle idee e dal fronte dei combattimenti. Le due antologie evidenziano infatti, nella scelta di accostare i due fogli contrapposti dalle idee e dal fronte dei combattimenti. Le due antologie evidenziano infatti, nella scelta operata dai curatori, come pur nella diversità dei contenuti, la «giusta guerra» e i valori libertari da un lato, e la «missione» etico religiosa e difesa della civiltà dall'altro, i messaggi trasmessi dal periodico della brigata Garibaldi e dal quotidiano fascista presentano le inevitabili analogie linguistiche prodotte dal comune linguaggio della propaganda, diretto a legittimare di suggestione, le ragioni delle rispettive scelte di campo e dell'intervento armato nei due fronti opposti del conflitto.

PATRIZIA AUDENINO